

da un'idea di Antonio Corona

il commento

raccolta di opinioni e punti di vista
www.ilcommento.it

anno XIV
ottava raccolta (11 settembre 2017)

*oggi, sedici anni fa,
le Twin Towers*

Anno XIV!

In questa raccolta:

- *Viminale e (ipotesi di) strategia sui migranti*, di Antonio Corona, pag. 2
- *Governare il Caos*, di Maurizio Guaitoli, pag. 4
- *Il Commissario Maltese*, di Leopoldo Falco, pag. 7
- *La conoscenza come fine ultimo dell'umanità*, di Grazia Rutoli, pag. 9

Viminale e (ipotesi di) strategia sui migranti

di Antonio Corona

Nulla nasce dal nulla.

Nel volgere degli ultimi mesi, è stato dimostrato che contenere i flussi di migranti verso l'Italia: *si può!*

Se solo temporaneamente, si vedrà.

È intanto un fatto che nel trascorso agosto si sia registrato un -81% di arrivi rispetto allo stesso mese del 2016.

Caso, fortuna?

Non guasta mai.

Napoleone preferiva i generali fortunati a quelli bravi.

Grattando la superficie, però, sembra esserci assai di più.

Un sostanziale mutamento di strategia.

O, visto da fuori, così pare.

Praticabile o meno che fosse, all'inizio Roma aveva tentato il coinvolgimento diretto dell'Europa nella gestione e accoglienza dei migranti.

Non si era peraltro andati oltre una *vittoria... mutilata*(o di Pirro, se si preferisca).

Ottenuta faticosamente, comunque relativamente a numeri ampiamente inadeguati, la *relocation* era stata accompagnata da una sua diffusa inattuazione, per il combinato effetto della indisponibilità di taluni Paesi dell'Unione e dello *status* giuridico richiesto a tal fine ai destinatari.

Un accordo perciò tanto rilevante sul piano politico, se si vuole simbolico, quanto poco significativo su quello sostanziale, potendo in definitiva concernere, esso, soltanto una manciata delle centinaia di migliaia dei migranti approdati alle coste italiane.

Quadro non modificato dalla recentissima sentenza della Corte di giustizia europea, che pure impone indistintamente a tutti i membri dell'Unione l'obbligo di attuare quella intesa.

Non senza insistenza, ci si era altresì impegnati per un superamento della convenzione di Dublino.

Macché: *picche!*

A complicare la situazione, stando alle notizie da non molto circolate, i termini della negoziazione a motivo dei quali il Governo italiano, in sede *Triton*, si sarebbe assunto l'onere di aprire i suoi porti a tutti gli arrivi sotto qualsiasi bandiera, OO.N.GG. comprese, in cambio della concessione da parte di Bruxelles di margini di manovra finanziaria.

Nel mentre, un crescendo rossiniano di sbarchi, con Ventimiglia e Brennero, autentiche e obbligate valvole di sfogo verso il continente, strettamente serrate e blindate da Parigi e Vienna.

Nel mentre, soprattutto, un montante malcontento tra sindaci e collettività locali per i continui arrivi.

Al punto che lo stesso Ministro dell'Interno, in una recente intervista, ha dichiarato come siffatta situazione lo avesse profondamente allarmato, persino circa la tenuta democratica del Paese.

Viene da ipotizzare che si sia dunque deciso di suonare un altro spartito.

Considerati i risultati, si può avere pensato, almeno per ora è inutile stare a insistere con l'Europa per un suo coinvolgimento diretto.

Una Europa non ancora disintossicata dalle scorie e dai veleni delle immani tragedie del *secolo breve*; abituata e sempre maggiormente incline a delegare ad altri la soluzione dei propri problemi, tutta impegnata com'è a rimirarsi, rapita, l'ombelico.

Una Europa impantanata in un processo federalistico competitivo che, in quanto tale, vede sovente prevalere e confliggere egoismi e interessi particolaristici.

La corrente disputa italo-francese sul controllo, da parte di Fincantieri, dei cantieri navali di *Saint-Nazaire*, ne costituisce esempio.

Una Europa che, potendo, le sue angosce preferisce dissiparle con dichiarazioni di principio tanto solenni, tonanti e rassicuranti(per inanità e latitanza di iniziative realmente impegnative), quanto fini a se stesse; con fiaccolate, cuoricini e *peluche*

vari, palloncini bianchi a punteggiare l'azzurro del cielo; ripetendo ossessivamente, probabilmente per prima a se medesima per farsi coraggio che a un terrorismo straccione, "Noi non abbiamo paura!".

Analogamente a ciò che ebbe a fare Roma antica, a declino avviato dell'Impero d'Occidente, illudendosi di comprarsi il riscatto, una Europa pronta a dare fondo alla borsa.

Che ha comprato la chiusura della *rotta balcanica* con un lauto bonifico di qualche miliardo di euro finito nelle tasche della pur, democraticamente parlando, poco affidabile Turchia.

E via così, senza stare troppo a fare la schizzinosa sui metodi impiegati da Ankara per impedire gli arrivi.

Tanto vale, allora, potrà essersi congetturato nelle stanze del Viminale, assicurarsi perlomeno la copertura politica di Bruxelles, corredata magari di un sostanzioso assegno.

Ergo, invece di stare a questionare all'infinito sull'essere stati lasciati da soli di fronte a una emergenza di inaudite dimensioni, meglio ottenere la sua benedizione sul regolamento sulle OO.N.GG. nonché il suo sostegno nelle relazioni con Tripoli (e Tobruk), con città e Stati africani di transito, relazioni dirette ad acquisire, di nuovo dietro sonante corrispettivo, collaborazione nel controllo/contenimento dei flussi.

Risultato: crollo verticale degli sbarchi sulle coste italiane e delle morti in mare.

Oggettivamente straordinario.

Alla sonnacchiosa Europa non deve essere sembrato vero: potersi limitare ad assecondare e approvare pubblicamente il nuovo indirizzo politico di una Italia che, senza lamentazioni e accuse, e per ora almeno, sembra avere tolto le castagne dal fuoco a tutti.

Tant'è che, alle accuse di *Médecins sans Frontières* sulle conseguenze disumane derivanti dalla chiusura della collaudata via del Mediterraneo, l'Italia si è trovata questa volta a replicare non isolata, bensì

ritrovandosi al fianco, guarda un po'... l'Europa.

È andata pressappoco così?

Nuovo fronte aperto: l'*integrazione*.

Sarà sicuramente una delle innumerevoli lacune di chi scrive ma, benché ossessivamente invocata da ogni dove, sfugge da quale parte dell'ordinamento sia contemplata, se non eventualmente al massimo a livello di mera dichiarazione di principio.

Probabilmente perché, non esistendo alcun modello (muticulturale, assimilazionista, ecc.) condiviso cui conformarsi, non si sa cosa perciò occorrerebbe fare in concreto per realizzarla.

Più pragmaticamente, siffatta latitanza può conseguire alla circostanza che in Italia e non solo, salvo che non se ne divenga cittadini, si può essere autorizzati ad accedere e soggiornare per motivi vari, ma sempre a tempo, provvisoriamente.

Comprensibile che possa non essere richiesta la familiarità con la lingua.

Il che, nondimeno, pone l'ulteriore domanda: *se non la conosci, come fai a rispettare le leggi e a non metterti nei guai?*

Se, da temporanea, la permanenza si traduce in lungo termine, la questione diventa di un certo spessore.

A maggior ragione, ove proveniente da culture diverse, quindi da insiemi valoriali distanti se non addirittura confliggenti, viene da interrogarsi su come possa una qualsiasi persona riuscire a districarsi e comportarsi adeguatamente in terra straniera senza nemmeno poterne leggere, e dunque conoscere, le regole di convivenza.

Che, tra l'altro, non si riducono a dieci "elementari" precetti scolpiti su tavole di pietra, ma occupano intere biblioteche da archivi mai bastevoli e sono sovente vergate in un gergo oscuro agli stessi addetti ai lavori.

La conoscenza della lingua, che non può ridursi a somma di vocaboli, se rimane fondamentale in un processo di integrazione, non ne costituisce peraltro l'unico strumento essenziale né, tantomeno, l'obiettivo.

Il fine non è avere la patente, bensì conseguirla quale uno tra i presupposti per potere circolare e viaggiare senza dipendere dagli altri.

E qui si aprirebbe un capitolo infinito sulla scuola.

Non porterebbe a molto, nella contingenza attuale, poiché in ogni caso rimarrebbe aperto il problema dei tantissimi giunti ormai non più in età scolare.

Se poi si arriva in centinaia di migliaia, forte o probabilmente irresistibile, in loro, può risultare irresistibile la tentazione di rinchiudersi nei recinti di ghetti nei quali perlomeno respirare in qualche modo aria di casa, rifiutando(/ignorando) al contempo, banalmente perché non le si riesce a comprendere, le novità e le logiche della terra di accoglienza.

Dunque, saltando oltre.

A ben guardare, lo stesso S.P.R.A.R.(Sistema Protezione Richiedenti Asilo e Rifugiati) non si (pre)occupava di integrazione, quanto di mettere in grado di badare a se stessi quanti potranno vedersi riconosciuto lo *status* di rifugiato.

La cui afferente normativa, va rammentato, era stata concepita per piccoli numeri di perseguitati, non per trasmissioni epocali sovente dettate da necessità di tutt'altro genere, che ci si ritrova pertanto ad affrontare con strumenti già di per sé inadeguati allo scopo in quanto pensati per esigenze del tutto differenti.

È quindi temerario cimentarsi nell'impresa?

Decisamente, *no!*, al di là delle effettive probabilità di un qualche successo.

Il Viminale ha il merito di stare suonando la sveglia, di sollecitare l'agenda su di un argomento assolutamente problematico, con il quale fare i conti. Presto.

Ormai qualche tempo fa, su queste stesse colonne, lo scrivente ebbe a preconizzare che, attesa la prevedibile impraticabilità di espulsioni in massa di quanti non abbiano diritto a rimanere sul territorio nazionale, si sarebbe finito, più o meno dichiaratamente, con il sanarne la situazione.

Come può valere, tanto per dire, per i permessi umanitari.

Cosa accade/accadrà e ne è/sarà delle decine e decine di migliaia di persone, messe alla porta dalle strutture di accoglienza(anche lo S.P.R.A.R. prevede un tempo massimo, non infinito), che si troveranno a vagare sul territorio senza arte né parte?

L'asso nella manica, l'ancora di salvataggio cui aggrapparsi nel breve/medio periodo, risiede nella revisione del trattato di Dublino o in qualcosa di analogo.

Se possibile prima che diventino clandestini, se non si possono fermare e/o rimandare a casa, che almeno si sparpolino in giro per l'Europa.

Come si dice, *occhio non vede, cuore non duole*.

E alle brutte, *mal comune... mezzo gaudio*.

... cinico?

Al resto, curva demografica permettendo, che provvedano i nostri pronipoti.

Chi li precede ha già prodotto abbastanza pasticci.

Governare il Caos di Maurizio Guaitoli

Per la Politica in generale ci sarebbe bisogno di istituire una Rubrica annunci, del tipo: "Governabilità cercasi".

L'urgenza è identica a quella di una famiglia numerosa, disordinata e disperata, alla ricerca di una brava ed esperta *colf* per

mettere in ordine la casa "comune", in tutti i sensi: dalla Roma disamministrata dalla disastrosa e catastrofica Giunta Raggi, per poi puntare a Palazzo Chigi, a Bruxelles e all'Onu.

Inizio formulando una semplice domanda: “*perché si sono trovati ‘sei’(dico ‘sei’) miliardi di euro per bloccare l’afflusso di immigrati irregolari dalla Turchia del dittatore Erdogan e non si è fatto altrettanto per la Libia?*”.

Forse, perché nel primo caso a esserne inondati di profughi economici sarebbero stati gli ex territori degli Imperi prussiano e austro ungarico, Paesi di Visegrad compresi?

In fondo, lo sappiamo bene: mediorientali e asiatici sono ottimi mercanti, per cui se il nuovo, terrificante mercato di schiavi mi rende tanto (certo: ad alto rischio per i tristi carichi umani che non arrivano a destinazione. *Ma che importa?* Tanto il biglietto di sola andata è pagato in anticipo!), allora è giusto, dal mio punto di vista, che tu mi indennizzi adeguatamente, se vuoi portare a casa il doppio risultato di salvare vite umane e di arrestare il flusso di immigrati clandestini provenienti dalle frontiere esterne della Ue.

Ergo: al netto degli straordinari risultati comunque conseguiti nello scorso mese di agosto, il Ministro Minniti dovrebbe avere a disposizione la cassaforte di Bruxelles e Francoforte per mettere fine al calvario quotidiano degli sbarchi.

E qui veniamo al punto: *con quale forza contrattuale il Governo italiano potrebbe battere cassa ai finti sordi di Merkel, Macron e Junker?*

In un modo solo, direi: mettendo sul piatto la credibile Spada di Brenno della denuncia unilaterale dei Trattati di Shengen, della libera circolazione e di Dublino.

Dopo di che, patti chiari: chi arriva viene riportato indietro, magari pagando noi a tunisini e algerini qualche miliardo di *euro* per attrezzare da quelle parti i campi di accoglienza per il necessario triage tra veri e falsi richiedenti asilo. Perché, statene pur certi, saranno soldi molto ben spesi.

In questo campo non è ammesso, politicamente, avere una vista corta e cortissima: *avete idea di quale sia il rapporto tra la superficie dell’Italia e quella dell’Africa?*

Ovviamente, quei campi di accoglienza *extra-Ue* dovranno essere gestiti dalle competenti Ong e dalle Agenzie dell’Onu per il riconoscimento dei rifugiati e della protezione internazionale. Questo significa che queste ultime potranno utilizzare e ricevere l’aiuto internazionale, attingendo anche ai fondi propri del bilancio di dotazione, per farsi parzialmente carico degli aiuti al ritorno, a beneficio di coloro che non avranno diritto all’asilo.

Per tutti gli altri, invece, l’Italia farà riferimento alle quote fissate dalla Ue per l’accoglienza nel proprio territorio dei rifugiati riconosciuti.

La recentissima Corte di giustizia europea dovrebbe avere fatto definitivamente chiarezza sull’obbligo di accoglienza da parte di tutti Paesi dell’Unione per i contingenti stabiliti.

Più in generale, bisogna prendere definitivamente atto del fatto incontrovertibile che questa assenza di governo nel controllo delle migrazioni dal continente africano, oltre a far pagare agli italiani impoveriti costi stratosferici per la prima accoglienza (quattro miliardi/anno), costringe l’intera società, strangolata ideologicamente dalla follia del “politicamente e filosoficamente corretto”, ad accollarsi l’onere a lunghissimo termine, ben più costoso e occulto, della circolazione non autorizzata sul nostro territorio nazionale (ed europeo!) di un numero impressionante di clandestini che vivono di assistenza pubblica e privata, o vengono attratti nelle aree grigie delle attività e dei commerci illegali e abusivi, sovraccaricando all’inverosimile i compiti degli apparati repressivi e giudiziari.

Perché, in definitiva, c’è un rifiuto ideologico a prevenire, mancando un calcolo quanto meno approssimativo del beneficio implicito di reati che non vengono commessi e situazioni di disagio che vengono evitate, grazie alla profilassi politica della prevenzione. Nessuno, mai (sempre per la solita perversa attitudine delle *élite* foucaultiane alla tolleranza verso chi delinque), si mette dalla parte delle vittime, ovvero dei cittadini *super-abusati* dai reati

commessi dalle comunità di immigrati irregolari e dal clima di assedio in cui vivono molte periferie italiane, ormai fuori controllo e fortemente degradate. Questo esercito di fantasmi senza permesso di soggiorno, tra l'altro, non è in grado di produrre alcun futuro per sé, ovvero pensioni, famiglia, figli.

Ricordiamolo: più del 95% di chi sbarca è maschio e giovane.

Costoro, dove troveranno le donne delle etnie di appartenenza da sposare?

Per di più, in quel loro stato di persone presenti-non-presenti non contribuiranno in nulla(per ovvia mancanza di *skill!*) né alla crescita industriale nazionale, né verseranno un solo *cent* di tasse e di *iva* al fisco italiano. Quel mare di denaro dei loro ricavi in nero, infatti, sfugge a qualsiasi controllo, passando per i canali della spedizione di contante verso l'Africa e l'India attraverso le agenzie della *Western Union*, per arrivare poi nei villaggi più lontani e sperduti dove risiedono le famiglie di origine che, spesso, hanno venduto tutto ciò che avevano e si sono indebitate per pagare ai negrieri il così detto "viaggio della speranza".

Ma il grande problema di un mancato *Governo del Caos* non finisce qui.

La Francia ha espresso il suo *leader forte(?)* e la Germania, con ogni probabilità, darà un nuovo mandato alla sua *Frau* di Ferro.

Noi, invece, stiamo andando pericolosamente alla deriva con un probabile, scellerato spezzatino di partitini e cespugli, mancandoci il coraggio di fissare sia soglie drastiche di sbarramento all'attuale sistema proporzionale dettato dalla Consulta(*ma vi rendete conto? Dove si era mai vista una classe politica che, per fissare le regole del gioco democratico, si rimette ai giudici, seppur i più autorevoli?!),* sia norme-capestro per impedire i cambiamenti di casacca, magari soltanto riformando i regolamenti parlamentari per non dare un solo *cent* di contributi a quei gruppi "artificiali"(non votati da nessuno!) che si formano dopo ogni scissione canonica. Bisogna mettere assolutamente fine, invece, alla roulette

(*"bianco" si arriva e "nero" si muore*) degli sbarchi clandestini, perché ognuno di quei viaggiatori temerari coltiva il sogno di guadagnare qui da noi molto di più della cifra inizialmente investita per il viaggio, anche nella speranza di richiamare, in un futuro non lontano, qualche familiare rimasto in patria che si è svenato per metterlo sui barconi della morte.

Chi arriva sa benissimo che l'Italia non è in grado di rimandarlo indietro, nella stragrande maggioranza dei casi.

Ma, Giavazzi e Boeri che dicono meraviglie della permanenza a tutti i costi di immigrati indesiderati sul nostro territorio mentono sapendo di mentire.

Infatti, raccontano di una immigrazione "buona", che produce reddito, fa figli(ormai sempre meno, visti gli alti costi di mantenimento relativi oggi necessari!), ci dà una mano per i nostri anziani, contribuisce alla crescita del Pil e fa bene al tasso di natalità.

Ma si sta parlando di gente che ha una busta paga o che, comunque, è presente fiscalmente in una qualche dichiarazione dei redditi.

E che succede, invece, a proposito di quelle molte centinaia di migliaia di illegali che vivono ai margini della società, destreggiandosi in commerci illegali di ogni tipo, dalle merci taroccate, sistemate su teli volanti o vendute in spiaggia(che tolgono reddito e clienti agli esercenti legali), fino alle sostanze stupefacenti? Pensate che gli innumerevoli lavavetri che ci tormentano ai semafori versino un solo cent. di tasse allo Stato italiano? O che lo facciano tutti coloro che vendono paccottiglie asiatiche nelle strade cittadine?

Per non parlare, poi, degli immigrati che non svolgono alcuna attività, gravando passivamente sull'assistenza e sulla sanità pubblica italiane, come fa, ad esempio, un numero impressionante di giovani africani che trovate all'esterno di supermercati e negozi vari con il cappello in mano.

Quale reddito producono le popolazioni rom che ospitiamo e assistiamo, e di cui

siamo costretti a subire l'accattonaggio e la miriade di piccoli reati contro il patrimonio che ne contraddistingue la presenza?

Il razzismo vero, miei cari benpensanti, è tutt'altra cosa e, direi, ora è completamente a vostro carico per il disprezzo che voi riservate nei confronti dei cittadini che intendono ribellarsi a questo deprecabile stato delle cose.

Cito un esempio eclatante che viene dalla piccola e civilissima Danimarca, così come ce lo riferisce *Le Figaro* del 22 luglio.

L'afflusso in quel Paese di nomadi dalla Romania, che hanno letteralmente invaso le strade cittadine, ha creato degrado e precarietà nei quartieri dove si sono temporaneamente installati, facendo per di più impennare il tasso di microcriminalità urbana legato ai reati contro il patrimonio commessi dagli stessi *rom*, in alternativa all'accattonaggio sistematico e molesto dei passanti.

Ovviamente, i civilissimi danesi si sono ribellati a simili soprusi, organizzando ronde

di quartiere e protestando energicamente con le proprie rappresentanze politiche.

Risultato?

In men che non si dica Governo e Parlamento hanno adottato progetti di legge per inasprire le sanzioni contro l'accattonaggio e lo stazionamento non autorizzato, elevando a 1000 corone a persona l'occupazione indebita di suolo pubblico, nonché raddoppiando la durata del fermo di polizia a 14 giorni di arresto, per chiunque venga trovato a mendicare o rubare. Come mossa ulteriore, il Governo danese è intenzionato a coinvolgere Bruxelles per una interpretazione autentica sulla libera circolazione delle persone, che non può in alcun modo essere rivendicata da parte di chi, pur cittadino comunitario, varca le frontiere allo scopo esclusivo di delinquere.

Pregherei vivamente la politica italiana di prendere nota.

Il Commissario Maltese di Leopoldo Falco

Amici del posto mi informano che, a Trapani, la tanto attesa proiezione dello sceneggiato televisivo *Il Commissario Maltese* ambientato in quell'angolo di Sicilia ha destato delusione.

Era noto che si proponeva una storia di mafia ambientata nei terribili *anni '80* e che pertanto sarebbero state inevitabilmente ripresentate storie di particolare drammaticità, che avevano fatto temere in quel momento storico che la mafia avesse vinto la sua battaglia nei confronti dello Stato lanciando un segnale di arrogante supremazia.

Poi alcuni uomini straordinari che si sono posti in prima linea, anche accettando il sacrificio personale, e altri altrettanto coraggiosi che li hanno sostenuti, hanno invece creduto fortemente che quella battaglia andasse fino in fondo combattuta anche sul piano culturale, iniziando dai più giovani.

Il primo a comprenderlo e ad andare nelle scuole a raccontare che la mafia, contrariamente a quanto si voleva far credere,

esistesse, e che tutti insieme la si doveva combattere, fu Rocco Chinnici, al quale oggi è dedicata un'associazione attivissima nel proseguirne l'opera e nel tramandarne l'esempio; poi il suo messaggio è stato raccolto da altri, molti dei quali purtroppo non sono più tra noi, che hanno dato straordinaria dimostrazione di civiltà, coraggio e amore per la propria terra.

E oggi posso nella mia piccola esperienza testimoniare che il clima è cambiato e che vi è una stragrande maggioranza di siciliani onesti che si vuol riprendere la propria vita e la propria terra operando una scelta netta di rifiuto della mafia e di quella particolare mentalità che ne ha consentito il radicamento.

Ciò detto, ci si chiede se abbia un senso riproporre un salto indietro nel tempo a quegli anni bui nei quali i paladini della legalità combattevano, spesso isolati, contro un nemico oscuro, purtroppo presente anche

nelle Istituzioni, a volte eroicamente soccombendo.

Se abbia un senso oggi ricordare, non dico celebrare, quel momento storico così critico e quella presenza mortale, quel nemico invisibile eppure sempre incombente.

Come se il messaggio di un mondo senza speranze fosse sempre più incisivo e mediaticamente vincente di quello, reale, di una realtà che invece cambia e vede prevalere una nuova cultura con l'affermazione non solo delle Istituzioni, ma di una intera comunità che si ribella a quel giogo.

Perché non è giusto, come efficacemente ho sentito dire dagli amici di *Libera*, che cinque milioni di siciliani onesti debbano essere tenuti in pugno da non più di cinquemila mafiosi e loro affiliati.

Lo sceneggiato ha reso omaggio alla bellezza dei luoghi alternando però visioni di grande luce - la straordinaria luce di Trapani - ad altre cupe, girate in ambienti chiusi e spesso relative a circostanze drammatiche, volendo proprio evidenziare il contrasto di quel chiaroscuro, di quell'inferno in un paradiso naturale.

Ha proposto, accanto a un Commissario bello e puro, quasi costretto da motivazioni ideologiche e familiari a rientrare da Roma nella natia Trapani, una serie di rappresentanti locali delle Istituzioni molto sofferiti, per lo più onesti, ma culturalmente discutibili e sempre attanagliati da quel sospetto reciproco che tuttora purtroppo pervade spesso la vita dei trapanesi quasi condannati a non fidarsi di nessuno, perché anche dietro chi appare paladino della legalità può nascondersi il mostro, l'insospettabile che si è venduto alla mafia.

E ovviamente il "grande corrotto" era infine un personaggio istituzionale di vertice, di quelli che dovrebbero rappresentare una garanzia per il cittadino: a ribadire che invece lì, in quella terra maledetta, non bisogna fidarsi di nessuno. Anzi, non si deve nutrire alcuna speranza.

L'esito dello sceneggiato mi è stato raccontato, perché non sono riuscito a vederlo fino in fondo.

Penso che quei trapanesi onesti e accoglienti che ho conosciuto meritino molto di più.

Sia perché, in nome della verità, a fronte di questa macchina del fango che ancora una volta si vuole attivare perché fa sicura *audience*, è doveroso un netto distinguo, rappresentando la realtà nella sua dimensione completa e reale; sia perché non si può cancellare e sottacere tutto quanto è stato fatto per modificarla profondamente, come è avvenuto, con grande sofferenza e il sacrificio di molti.

E invece si deve continuare a riproporre quel messaggio di morte, quasi a memento di quello che è stato e, per fortuna, ora è in parte un ricordo.

Ero tra quei trapanesi che accolsero circa un anno fa la *troupe* televisiva sperando che anche quelle rievocazioni, se operate correttamente, potessero comunque favorire la promozione di un territorio che oltre a grandi bellezze e potenzialità, ha forti valori e idealità, e vuole crescere e proporsi nella sua reale dimensione.

Un territorio nel quale si è combattuta una guerra che fa onore a molti e che di recente ha dato straordinaria prova di sé svolgendo un ruolo da assoluto protagonista nell'accoglienza ai migranti, vissuta con un impegno e un sentimento di straordinaria civiltà. Direi, di superiore civiltà.

Ma ancora una volta abbiamo dovuto riscontrare quella pervicace volontà di rappresentare solo il male perché solo quello fa notizia, anche a costo di calpestare la verità dei fatti e raccontare un'altra storia...

Vorrei dunque ricordare un episodio che ho vissuto che ritengo emblematico di quanto sto sostenendo.

Nello sceneggiato viene assassinato dalla mafia un coraggioso giornalista che per il nome, Mauro, e altre caratteristiche personali rievoca Mauro Rostagno, trucidato dalla mafia nel 1988.

Rostagno era un uomo illuminato, certamente culturalmente in anticipo sui tempi, che si era innamorato di Trapani per

cui dalla natia Torino era venuto a combattere lì quella battaglia di civiltà e legalità.

Era intelligente, coraggioso, intraprendente, non rispettoso delle gerarchie, meno che mai di quelle “sospette”. Alcune sue interviste ed esternazioni ci appaiono oggi esemplari e di una lucidità impressionante.

Una bella persona, che raccolse consensi e guidò una piccola rivoluzione culturale. Ebbe il supporto e l’amicizia di quelli che ebbero fiducia in quel giovane e originale giornalista vestito di bianco.

Per molti rappresentò una speranza.

Le sue analisi e denunce dettero fastidio svelando possibili collusioni; non aveva protezioni e fu assassinato, come riproposto nello sceneggiato, mentre alla guida della sua vettura rientrava nella struttura di sostegno alle tossicodipendenze che aveva attivato.

Oggi, a distanza di quasi 30anni, la Comunità “Saman” da lui fondata, è pienamente attiva ed è guidata da Gianni di Malta, suo grande amico, che ne ha fatto la missione di una vita.

Da Prefetto di Trapani sono stato invitato a visitare la nuova sede dell’associazione situata in un appartamento confiscato alla mafia: non un luogo qualunque, bensì l’abitazione del *boss* Vincenzo Virga, oggi assicurato alle patrie galere, che aveva ordinato l’eliminazione di quello scomodo giornalista.

Gianni di Malta ha collocato la sua scrivania in quella che era la stanza da letto dell’assassino e alle sue spalle campeggia una grande foto sorridente di Mauro, nel suo inconfondibile abito bianco con panama.

Ci ha detto che gli era sembrato giusto collocarla proprio lì, a testimonianza che vi è un male che muore e un bene che vince. Un bene che vive e continua a operare per tramite di tanti altri che hanno compreso e condiviso quei valori.

Il Presidente del Tribunale delle Misure di Prevenzione di Trapani, lo straordinario dott. Piero Grillo, che era con me, commentò la nostra presenza in quel luogo e in quell’atmosfera da brividi dicendo che eravamo un po’ degli esorcisti: ma l’esorcismo era già avvenuto e lui aveva decisamente fatto la sua parte.

Soprattutto, 28anni dopo, Mauro Rostagno era lì e quel suo sorriso sembrava esprimere una gioia profonda. Una gioia viva.

Gianni di Malta mi disse che per lui era un’emozione ogni giorno sedersi a quella scrivania. Ed uno stimolo grande sentire alle sue spalle la presenza del suo vecchio amico.

Perché in quella difficile terra il bene può vincere e certi eroi vanno ricordati perché loro, comunque, hanno vinto.

Racconto questa storia perché non è vero che solo la celebrazione del male fa notizia: abbiamo bisogno di verità e di esempi, quali quelli di chi fortemente ha creduto in dei valori, si è generosamente sacrificato per tutti e alla fine ha comunque vinto la sua battaglia.

E continua a vivere e operare grazie ad altri uomini e donne per i quali ha rappresentato una guida e un esempio.

Grazie Gianni, grazie Mauro.

Vi voglio bene.

La conoscenza come fine ultimo dell’umanità

di Grazia Rutoli

Che cosa differenzia l’omofobia dal fanatismo religioso, dagli ultras, dal bullismo, dai femminicidi, dall’elezione di Trump, da aberrazioni della nostra epoca?

Nulla, sono la stessa cosa.

O meglio, sono tutte manifestazioni che hanno lo stesso comune denominatore: l’ignoranza.

È azzardato mettere in relazione il dilagare di questi fenomeni con l’incultura diffusa che pervade il nostro tempo e i nostri luoghi?

Sarebbe certamente utile riflettere maggiormente sui temi del sapere e dell’istruzione, interrogarsi sullo stato della nostra cultura.

Ma per far questo bisognerebbe prima possedere la giusta consapevolezza dell'importanza che l'istruzione riveste in una società.

E, forse, noi in Italia non l'abbiamo, o non l'abbiamo a sufficienza.

Un dato su tutti: non sappiamo l'inglese.

Niente da fare, proprio non ci riusciamo.

Gli Italiani che parlano inglese ci fanno sempre venire in mente i film di Totò o Alberto Sordi.

Ma oggi non ci viene più tanto da ridere, anzi.

È l'amara conferma di un clamoroso *gap* che ci separa dal resto del mondo: siamo infatti agli ultimi posti nella classifica europea (un po' meglio in quella mondiale) per competenze linguistiche, a dispetto di un considerevole numero di ore dedicate allo studio delle lingue nelle scuole di ogni ordine e grado, superiore a quello di molti altri Paesi.

E sicuramente chi partecipa alle selezioni per un posto di lavoro si trova spesso svantaggiato a causa della scarsa padronanza delle lingue straniere.

Ma c'è di peggio: *neanche con l'italiano ce la caviamo tanto bene!*

È di febbraio scorso la lettera, con la quale seicento docenti universitari, accademici della Crusca, linguisti, storici, sociologi e filosofi hanno denunciato ai rappresentanti delle Istituzioni lo stato di ignoranza nella quale versano i nostri ragazzi, i quali non leggono, non sanno scrivere e non si esprimono correttamente in italiano.

Addirittura capita, e non di rado, di trovarsi dinanzi a stranieri che parlano italiano più correttamente degli Italiani!

L'allarme è serio, anzi serissimo: i suddetti docenti universitari riferiscono di esser messi di fronte a elaborati scritti contenenti errori di grammatica, sintassi e lessico "*appena tollerabili in terza elementare*" e di essere quindi costretti alla correzione grammaticale delle prove scritte e delle tesi di laurea, attività che sottrae tempo alla verifica dei contenuti, che dovrebbe

essere prioritaria per lavori di ricerca di questo tipo.

Probabilmente questi docenti non sanno neanche come regolarsi di fronte a un candidato che ha studiato, è bravo, magari anche brillante ma... sbaglia i congiuntivi.

Che si fa in questi casi, si boccia o si manda avanti?

Può capitare, *a contrario*, di dare una valutazione più alta a chi non è tanto preparato ma almeno parla e scrive correttamente in italiano.

Nel tentativo di porre rimedio a tale disastrosa situazione alcune facoltà hanno persino attivato corsi di recupero di lingua italiana!

Ma come si è arrivati a questo punto?

Non per caso né per sfortuna.

C'è qualcosa che non funziona nel nostro "sistema istruzione" e probabilmente gli organismi preposti hanno sottovalutato alcuni segnali negativi e, nel tempo, non hanno reagito in modo appropriato al progressivo peggiorare della situazione.

Anzi, la sensazione è che nel corso dei decenni molto sia stato fatto per sottrarre serietà alla scuola e poco per motivare i ragazzi e gli insegnanti.

I firmatari del documento, nel denunciare che "*il tema della correttezza ortografica e grammaticale è stato a lungo svalutato sul piano didattico*" e che inoltre "*non si vede una volontà politica adeguata alla gravità del problema*", hanno proposto alcune linee di intervento per affrontare questa emergenza sottolineando, tra l'altro, la necessità di verifiche serie, anche nazionali, delle competenze raggiunte durante tutto l'*iter* scolastico, in particolare nel corso degli otto anni del primo ciclo (*ripristinare, quindi, l'esame di quinta elementare?*).

Ciò potrebbe costituire, per gli studenti, un incentivo a fare meglio e una occasione per abituarli ad affrontare delle prove mentre gli insegnanti avrebbero degli obiettivi chiari e definiti, comuni a tutte le scuole.

Fatto sta che, in netto contrasto con questi suggerimenti, il d.lgs n. 62/2017, ha viceversa introdotto importanti innovazioni

che di fatto rendono ancora più “agevole” il percorso scolastico.

All’art. 3 viene infatti stabilito che “*le alunne e gli alunni della scuola primaria sono ammessi alla classe successiva e alla prima classe di scuola secondaria di primo grado anche in presenza di livelli di apprendimento parzialmente raggiunti o in via di prima acquisizione*”.

Viene così sostanzialmente impedita la non ammissione alla classe successiva, fatti salvi casi eccezionali e comprovati da specifica motivazione e sempre che tutti i docenti siano d’accordo; è sufficiente il parere contrario di un solo docente per far scattare la promozione *ope legis*.

Anche per la scuola media sono state introdotte diverse agevolazioni riguardanti la valutazione del comportamento tenuto dagli alunni e le prove Invalsi, mentre l’esame di Stato, conclusivo del ciclo di scuola superiore di secondo grado, è stato notevolmente semplificato con l’abolizione della terza prova scritta (*quella che prevedeva, tra l’altro, l’accertamento della conoscenza della lingua straniera!*).

Non si è ovviamente in grado di prevedere gli effetti di questa *tranche* del percorso di riforma, cosiddetta della “buona scuola”, ma risulta difficile ipotizzare una inversione di rotta rispetto alla grave situazione sopra evidenziata, soprattutto perché, si ripete, ciò che sembra carente è la convinzione, profonda e radicata, dell’importanza che l’istruzione riveste per la collettività.

Dobbiamo urgentemente ripensare, ricostruire o almeno rafforzare i fondamenti

del *valore cultura* nella nostra società e farne il nostro faro per le generazioni future.

A tale proposito, l’antropologo Marc Augé ha recentemente affermato che l’attuale epoca, disillusa dalle ideologie del *novecento*, oppressa dalle disuguaglianze e incalzata da un feroce progresso tecnologico, sembra ormai viaggiare in una eterna istantaneità, senza una tensione ideale verso il futuro.

Egli sostiene che l’umanità ha urgente bisogno di una nuova utopia, valida per i secoli a venire, e si chiede “*se la conoscenza non sia l’obiettivo ultimo dell’esistenza umana, se essa non ne sia l’oggetto stesso*”.

Come si ricorderà, nel XXVI canto dell’Inferno Dante fa dire a Ulisse esattamente la stessa cosa: “*fatti non foste a viver come bruti ma per seguir virtute e canoscenza*”.

L’ideale della conoscenza, quindi, come fine ultimo della condizione umana, l’unico che faccia riferimento all’uguale dignità tra tutti gli individui e attraverso cui può realizzarsi una vera uguaglianza tra gli esseri umani.

Si può delineare così, secondo Augé, una possibile, valida utopia per il futuro: “*l’utopia dell’istruzione per tutti, la cui realizzazione appare l’unica possibile via per frenare, se non invertire, il corso dell’utopia nera che oggi sembra in via di realizzazione: quella di una società mondiale ineguale, per la maggior parte ignorante, illetterata o analfabeta, condannata al consumo o all’esclusione, esposta ad ogni forma di proselitismo violento, di regressione ideologica e, alla fin fine, a rischio di suicidio planetario*”.

Pur con tutti i suoi limiti, *il commento* desidera essere per i colleghi della carriera prefettizia un agile veicolo, all'interno della nostra Amministrazione, di opinioni e punti di vista su una qualsiasi questione, per dare la possibilità a chiunque di noi di dire la propria su qualunque argomento, con la massima libertà e con un linguaggio semplice e immediato, con sinteticità e rispetto per gli altri: **dalla politica all'economia, dalla religione ai comportamenti sociali, dall'amministrazione allo sport, dalla musica al teatro e così via.**

Per contattarci o mandarci i vostri "pezzi" da inserire ne *il commento*(max due cartelle, carattere *Times New Roman*, formato 14, con l'indicazione dell'ufficio di appartenenza e un numero telefonico dove vi si possa raggiungere agevolmente), riferitevi a a.corona@email.it.

Fateci inoltre sapere se desiderate essere inseriti in una *mail-list* per farvi arrivare *il commento* direttamente per posta elettronica.

Ci trovate anche su internet, www.ilcommento.it

Vi aspettiamo.